

ESPERIENZE EDUCATIVE SALESIANE SIGNIFICATIVE IN CINA PRIMA DEL 1950. DIECI SPUNTI DI RIFLESSIONE

MICHELE FERRERO¹

1. Introduzione: contesto storico

Quando i Salesiani nel 1906 arrivarono in Cina la congregazione era totalmente occidentale e prevalentemente italiana. Era diversa da come è oggi. I Salesiani occidentali arrivarono in Cina sullo slancio della fresca tradizione di don Bosco e del suo zelo per la salvezza della gioventù. L'entusiasmo educativo salesiano incontrava la millenaria cultura cinese. I primi decenni della storia salesiana in Cina sono anche la storia di questo incontro tra culture.

Questo incontro fu parte del secolare processo di inculturazione del cristianesimo in Cina, cominciato molto tempo prima. I primi cristiani arrivarono in Cina dal Medio Oriente nell'ottavo secolo. Nel Medioevo i Francescani si stabilirono a Pechino. A metà del 1500 i Domenicani e gli Agostiniani sbarcarono in Cina dalle Filippine. Nel 1580 i primi Gesuiti entrarono in Cina. Dal 1610 – anno della morte del gesuita Matteo Ricci – iniziò un sistematico progetto per rendere il cristianesimo “cinese”. I Salesiani, 350 anni dopo, trovarono una Chiesa già vibrante, molto materiale pronto e varie esperienze alle quali attingere. La nuova sfida fu l'incontro tra la fedeltà al carisma di don Bosco e la complessità della cultura cinese.

La storia dei Salesiani in Cina esiste ed è già stata scritta da ricercatori autorevoli come Mario Rassiga, Carlo Socol e Domingos Leong. In questo articolo presento pertanto solo alcuni aspetti di questo incontro culturale che possono servirci oggi. Divido la presentazione in dieci punti, ognuno dei quali offre un aspetto positivo (che indico con la parola “PRO”) ed uno negativo (che indico con la parola “CON”) dell'incontro storico tra i salesiani occidentali e la Cina prima del 1950.

Tra il 1906 e il 1950 i Salesiani avevano opere ufficiali e stabili nelle seguenti città cinesi: Macao, Hong Kong, Shaoguan (Guangdong), Shanghai, Kunming (Yunnan), Pechino.

Una brevissima cronistoria fino al 1950 comprende le seguenti date significative: 1906 (13 febbraio) Luigi Versiglia guida il primo gruppo di salesiani, che si stabiliscono a Macao, allora colonia portoghese. 1911: guerra civile in Portogallo, alcuni salesiani si trasferiscono a Hong Kong, allora colonia inglese, altri iniziano un'opera a Xiangshan, nella diocesi di Macao ma fuori del territorio della colonia, nella provincia di Guangdong, che durerà fino al 1928. 1917: i Salesiani aprono una casa a Shaoguan 韶關 (nel territorio chiamato allora Shaozhou, scritto anche Shiu

¹ SDB, Professore nella “Foreign Studies University” (Pechino).

Chow). 1920: il territorio di Shaozhou diventa Vicariato Apostolico. Mons. Luigi Versiglia è il primo vicario apostolico. 1924: i Salesiani aprono un'opera a Shanghai. Prima del 1948 a Shanghai ci saranno poi tre opere. 1925: il Capitolo Superiore istituisce l'ispettorato Cinese di Maria Ausiliatrice sotto la guida di don Ignazio Canazei, comprendente cinque case della Cina e tre del Giappone. In precedenza, dal 1906 al 1911, le case di Macao erano appartenute all'Ispettorato Portoghese e dal 1911 al 1922 all'Ispettorato Piemonte Subalpina. 1926: inizia ufficialmente l'Ispettorato. 1927: i Salesiani a Hong Kong aprono l'opera chiamata Saint Louis. 1933: i Salesiani aprono la casa di formazione in zona Shaekaiwan, a Hong Kong. 1934: i Salesiani aprono l'opera di Hong Kong Aberdeen. 1935: i Salesiani aprono un'opera a Kunming, nella provincia del Yunnan (Cina Occidentale). 1946: alcuni salesiani, guidati da don Mario Acquistapace, aprono un'opera a Pechino².

Gli ispettori fino al 1950 furono tre: 1926-1930 don Ignazio Canazei; 1930-1952 don Carlo Braga; 1952-1958 don Mario Acquistapace³.

Il numero di confratelli in Cina crebbe notevolmente in quei primi anni:

1906: 6 confratelli; 1917: 12; 1921: 25; 1925: 68; 1928: 80; 1934: 112; 1940: 185 confratelli.

Dopo il 1949 e la fondazione della Repubblica Popolare Cinese il lavoro salesiano in Cina cambiò aspetto sia dal punto di vista geografico sia dal punto di vista culturale. Infatti le opere furono concentrate a Hong Kong, Macao, e, in seguito, a Taiwan; e i confratelli locali crebbero in numero. Così descrive la situazione don Ziggotti nel 1955: "In Cina, Hong Kong e Macao sono ormai le uniche città rimaste libere dall'occupazione bolscevica in questo tristissimo dopoguerra; e fortunatamente in esse avevamo già bene sviluppata l'opera nostra, sicché ora ci è dato di lavorare con ottimi risultati e fondate speranze. Avete letto sul *Bollettino* le festose accoglienze fattemi; ma non sapete ancora quale ubertosa messe stava maturando al Nord in questi anni, è come l'occupazione rese impossibile il trapianto dei nostri valorosi aspiranti; essi però tuttora scrivono ai superiori e sperano di riprendere la via cui si sentivano chiamati. Con essi sono rimasti oltre cortina un sacerdote e un coadiutore a Shanghai, 3 coadiutori a Siu Chow; in prigione o randagi altri 6 sacerdoti, un chierico e 5 coadiutori: in tutto 17 confratelli.

Fa stridente contrasto con questo pensiero luttuoso la grandiosità e il fervore di lavoro delle 5 case di Hong Kong e delle 3 di Macao. A West Point-S. Luigi è una folla di 1.500 allievi che corre alla nostra scuola; di essi 350 sono cattolici; ed anche a me fu dato di amministrare una cinquantina di battesimi ai giovani degli ultimi corsi. Bellissima la nuora chiesa parrocchiale. Ad Aberdeen la Scuola professionale

² Molte altre case furono aperte dopo gli anni '50: Hong Kong: Tank King Po 1953, St Anthony 1952, Taiwan: Tainan 1963, Taipei 1967 ecc.

³ Ispettori dal 1958 ad oggi: 1958-1962 don Bernard Tohill; 1962-1968 don Luigi Massimo; 1968-1974 don Alessandro Ma; 1974-1977 don Giovanni Wang; 1977-1983 don Joseph Zen; 1983-1989 don Norberto Che; 1989-1995 don Giovanni Battista Zen; 1995-2001 don Pietro Ho; 2001-2006 don Hon Tai-fai Savio; 2006-2012 don Simone Lam; 2012 don Lanfranco Fedrigotti.

è apprezzatissima anche dal Governatore inglese e coltiva tra i più che 300 allievi un bel gruppo di aspiranti coadiutori, in un ambiente di fervore, di disciplina, di famiglia. Alla scuola "Don Filippo Rinaldi" di Shaukiwan accorre un altro migliaio di giovani, con un Oratorio festivo di 1.500 giovani e scuole serali per 250; i cattolici sono 250 in tutto. Di recente costruzione la "Tang King Po", scuola professionale, supplemento di Aberdeen: è un dono grandioso di un venerando signore che, pur essendo pagano, ammiratore di san Giovanni Bosco, volle darci modo di aumentare le nostre possibilità di lavoro costruendo amplissimi locali. Don Bosco premiò la sua generosità procurandogli la grazia della conversione.

A Macao, sul ceppo antico dell'Istituto Immacolata Concezione, ove iniziò il lavoro il Servo di Dio mons. Luigi Versiglia nel 1906 e che è tuttora un alveare di attività, ecco sorgere nel 1940 un istituto per i Portoghesi, dal 1951 tutto rinnovato col concorso di un grande benefattore portoghese; e nel 1942 una scuola per esterni cinesi, frequentatissima: 560 pagani e 150 cattolici. Come vedete, anche qui, pur essendo ridotti in terra inglese e portoghese, l'elemento predominante degli allievi è pagano, confucionista, buddista; ma fortunatamente sono molto aperti e pronti ad accettare l'istruzione religiosa, a chiedere il battesimo e a vivere poi da buoni cattolici"⁴.

2. Le dieci sfide dei salesiani in Cina nei primi 50 anni

2.1. *Importanza delle relazioni umane*

Il linguaggio del cuore raccomandato da don Bosco ai suoi Salesiani è il più potente mezzo di comunicazione che un educatore può utilizzare quando deve trattare con giovani che parlano un'altra lingua, sia essa geografica o anagrafica. La bontà si fa capire in tutto il mondo e a tutte le età.

2.1.1. PRO: il cuore salesiano

Di don Braga si diceva che parlava vari dialetti cinesi... tutti allo stesso tempo⁵! Per il lavoro educativo salesiano in Cina don Braga raccomandava: "prenderli come si dice comunemente, dalla parte del cuore"⁶.

A una persona buona si perdonano gli errori di grammatica. Don Braga non solo lavorò in Cina, ma amò coloro che qui vi incontrò: "Nel 1952 fui esonerato dal peso dell'Ispettorato Cinese e inviato nel '53 nelle Filippine. Fu un distacco dolorosissimo"⁷.

⁴ *Atti del Consiglio Superiore*, n. 36, 1955.

⁵ Così ricorda il cardinale Giuseppe Zen. Vedi: Michele FERRERO, *Il Cardinal Zen. Rosso speranza*. Torino, LDC 2007, p. 34.

⁶ Carlo BRAGA, *Don Carlo Braga racconta la sua esperienza missionaria e pedagogica*. A cura di Carlo Socol. Hong Kong 2008, pp. 4-5. Vedi anche M. FERRERO, *Il Cardinal Zen...*

⁷ C. BRAGA, *Don Carlo Braga racconta...*, p. 36.

I Gesuiti nei secoli avevano raffinato il loro cammino di inculturazione nel mondo cinese. I Salesiani non avevano né le risorse intellettuali né la tradizione formativa per un tanto complesso lavoro di trasformazione. Ma avevano l'esempio di don Bosco. Il suo cuore di padre non era piemontese o italiano, era paterno. Dice don Braga: "Feci cambiare completamente metodo. Ripresi la lettura della vita di don Bosco e mi feci uno studio specialissimo ed assiduo di imitare in tutto il nostro padre. Sulle prime fui preso come sognatore "non sei a Torino – mi si diceva – non sei a San Giovanni né a San Luigi. Ho taciuto e lavorato e la vittoria fu completa: si cambiò sistema da tutti e si tornò salesiani"⁸.

Un esempio. Ad Hong Kong la scuola St. Louis all'inizio aveva ragazzi molto difficili. Il sistema preventivo permise di lavorare con loro. Scrive don Rassaiga: "L'allora capo della Polizia di Hong Kong era entusiasta. Diceva: mando a West Point (cioè St. Louis) dei piccoli delinquenti raccolti dalla strada e da quella casa che ha ben sette porte, non scappano più"⁹.

2.1.2. CON: la lingua cinese

"Non basta che i giovani siano amati, bisogna che sappiano di essere amati". Per questo, spesso ci vogliono anche delle buone parole. Ma per dirle bisogna conoscere la lingua dei ragazzi con i quali si lavora. Per tutti i missionari in Cina la lingua è il più arduo degli ostacoli. La lingua cinese è caratterizzata da suoni monosillabici e da vari toni che modificano il significato della sillaba. Il cinese è una lingua con un grande numero di parole omofone e di parole composte. Ad esempio, il suono mandarino "yi", con vari toni e corrispondente a vari caratteri, ha circa 80 significati diversi.

Per la sua cultura, le sue tradizioni, la sua lingua e la situazione politica la Cina era una delle missioni più difficili che i Salesiani avevano incontrato sino allora¹⁰.

In un articolo sull'Orfanato di Macao, Carlo Socol spiega che il problema della lingua fu l'elemento più drammatico nel condizionare individui e comunità¹¹.

Nel 1910 don Cogliolo notava che l'insegnamento religioso, che dovrebbe essere specifico dei salesiani, fu affidato a due laici a causa della difficoltà della lingua cinese. Aggiungeva che la formazione permanente dei sacerdoti era trascurata poiché tutto il tempo era dedicato allo studio della lingua, al quale si dedicavano ancora per ore al giorno, quattro anni dopo il loro arrivo¹².

Don Luigi Versiglia e don Fergnani facevano progressi, al punto da poter confessare a offrire semplici sermoni. Don Olive invece, essendo più avanti negli anni,

⁸ *Ibid.*, p. 12.

⁹ Mario RASSIGA, *Breve cenno dell'opera salesiana in Cina*. Hong Kong, Aberdeen Technical School 1974, pro manuscripto, p. 84.

¹⁰ Carlo SOCOL, *The first twenty years of the Orfanato of Macao (1906-1926) between ideal and reality*, in RSS 15 (1996) 37.

¹¹ C. SOCOL, *The first twenty years of the Orfanato of Macao...*, p. 38.

¹² *Ibid.*

faticava. Il coadiutore Rota, con un enorme sforzo di volontà, aveva imparato abbastanza cinese per il proprio lavoro, ma questo non si poteva pretendere dal coadiutore Carmagnola¹³.

Il povero Carmagnola soffriva molto per la lingua, come scrisse a un confratello: “Me la passo abbastanza bene in tutto. Solo mi trovo un poco impacciato nel laboratorio, perché non posso parlare. Lei pure sa quante difficoltà si trova nell’insegnare un mestiere a ragazzi; anche quando capiscono a parlare, pure non intendono, e bisogna dire, ripetere e ridire molte volte la medesima cosa. Ora faccia il confronto mio, che quando io parlo essi non capiscono, e [...] ricavi le conseguenze”¹⁴.

Nel 1914 il sarto Luigi Viola scrisse all’ispettore chiedendo dei rinforzi. Il lavoro era troppo ed egli non aveva modo di studiare la lingua, senza la quale non si poteva fare nulla di buono¹⁵. Don Bernardini, il secondo direttore dell’*Orfanato* di Macao (1919-26), non riuscì mai a imparare la lingua, neanche a livello iniziale. Don José Lucas, direttore dal 1926, dopo 14 anni in Cina parlava solo un cinese da conversazione informale e non ebbe mai il coraggio di dare una “buona notte” agli studenti. Il suo vicario, don Emilio Rossetti, aveva difficoltà sia con il portoghese sia con il cinese. Don António Carvalho, il prefetto degli studi, non parlava cinese e non voleva studiarlo¹⁶. I tre coadiutori che dirigevano il laboratorio avevano tutti difficoltà a farsi capire. Unica eccezione fu don Aurelio Pamio, che imparò bene la lingua, anche perché era arrivato in Cina come chierico¹⁷.

In una lettera a don Ricaldone, don Canazei insisteva che l’inculturazione comincia con la lingua¹⁸. Durante la visita di don Berruti in Cina nel 1933 fu annotato nelle osservazioni che una delle difficoltà principali era la lingua¹⁹.

A causa della lingue anche negli anni successivi avere validi maestri d’arte dall’Europa per sostenere i programmi fu sempre una delle difficoltà maggiori, specie negli anni del dopo guerra. Alcuni degli artigiani diplomatisi nella scuola vennero impiegati come istruttori per un certo numero di anni. Finché non poté avere dei buoni coadiutori per i laboratori, Bernardini contrattò come istruttori anche operai fatti

¹³ Casa di Macao (Cina), relazione del 12.03.1910, in ASC F007, fasc. 13.

¹⁴ Carmagnola a Merlo Angelo, 08.09 (no anno), ASC B871. L. Carmagnola (1856-1932) ritornò nella Subalpina nel 1911 e lavorò a Novara, Perosa Argentina, Biella, Canelli e Trino Vercellese.

¹⁵ Viola a Manassero, 29.03.1914, ASC F478 Macau. L. Viola ritornò in Italia nel 1917 e lasciò la Società nel 1918.

¹⁶ Don Emilio Rossetti (1874-1971) era stato trasferito dal vicariato apostolico di Kimberley nell’ottobre 1925 insieme ad altri tre confratelli. Nel 1927 insieme a Carvalho fu mandato a Timor. *Cronaca Ispettoriale*, pp. 34, 38. Su P. José da Silva Lucas (1888-1951); cf ANJOS, *Centenário*, pp. 53-54.

¹⁷ C. SOCOL, *The first twenty years of the Orfanato...*, p. 38.

¹⁸ Carlo SOCOL, *Implantation of the Salesian charism in China (1906-1936): Ideals, Challenges, Answers and Results*, in Matthew KAPPLIKUNNEL (ed.), *Implantation of the Salesian charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results*. Acts of Salesian History Seminar East Asia – Oceania Region (Batulao [Manila], 24-28 November 2008). (= ACSSA – Varia, 7). Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2009, p. 141.

¹⁹ Berruti, p. 55.

appositamente venire dall'Europa. Le difficoltà, tuttavia, non erano del tutto risolte neanche con l'arrivo di questi maestri d'arte europei perché, a causa della difficoltà della lingua e del non indifferente livello di progresso che si richiedeva dal maestro in cattedra, difficilmente erano in grado di fare la scuola di teoria²⁰.

2.2. *Autorità: insegnanti e gerarchia*

Confucio insegna che il rispetto verso il ruolo sociale delle persone è fondamentale per l'armonioso progresso della società. La teoria della "rettificazione dei nomi" è un principio confuciano per il quale il superiore deve fare il superiore, il suddito deve fare il suddito, il genitore deve fare il genitore eccetera: ad ogni nome corrisponde un preciso dovere di comportamento. Il rispetto dell'autorità e il rispetto dei genitori sono simili²¹.

2.2.1. PRO: amore tra educatori e allievi

Le case salesiane hanno sempre fatto del rispetto verso gli educatori una delle virtù principali da insegnare ai ragazzi. I primi salesiani, lavorando nel campo educativo in Cina, ebbero a disposizione uno strumento eccezionale: il sistema preventivo salesiano. Questo non era in conflitto con la tradizione confuciana, anzi vi si adattava perfettamente. Lo studente rispetta l'insegnante, e questi risponde in maniera salesiana, non spadroneggiando sul gregge a lui affidato ma agendo con ragione, religione e amorevolezza verso i ragazzi. Si crea così un clima dove disciplina e familiarità crescono senza conflitti, proprio come sognava don Bosco (e come Confucio non riusciva ad immaginare!).

Gli educatori salesiani in Cina non stavano solo in cattedra. "Un'altra ben indovinata iniziativa, anch'essa sulle orme di don Bosco, fu l'organizzazione di rappresentazioni teatrali in grande stile [...] ad esempio il *San Tarcisio*"²². "La vita nella casa salesiana era una festa di armonia di cuori. Giovani e superiori si volevano bene. Erano anni di Paradiso"²³. "Le celebrazioni del centenario dell'arrivo dei Gesuiti a Shanghai fu celebrato da noi con grande entusiasmo, anche perché i gesuiti con a capo il vescovo, si erano mostrati aiutanti generosi"²⁴.

2.2.2. CON: autoritarismo

La tradizione confuciana non è evangelica. Il superiore deve essere onesto, sincero e dignitoso. Tuttavia il suo compito non è servire ma garantire l'ordine, l'armonia e

²⁰ Canazei a Rinaldi, 02.03.1929, ASC F478 Macau.

²¹ CONFUCIO, *Dialoghi*, 1,6.

²² C. BRAGA, *Don Carlo Braga racconta...*, p. 31.

²³ Così ricorda il cardinale Giuseppe Zen. Vedi: M. FERRERO, *Il Cardinal Zen...*, p. 34.

²⁴ C. BRAGA, *Don Carlo Braga racconta...*, p. 31.

il progresso. Al superiore è richiesta la rettitudine verso i sudditi, non la familiarità; l'imparzialità, non la cordialità; la giustizia, non l'umiltà. La tradizione confuciana è un grande aiuto alla missione educativa salesiana per il rapporto educativo con i ragazzi, ma non è sufficiente per evangelizzare. Non si evangelizza educando in modo confuciano.

Alcuni insegnanti cinesi nelle scuole salesiane approfittarono della propria posizione per imporre ai ragazzi il proprio potere personale. "L'opera dell'insegnanti sarebbe certo più fattiva e tutto il nostro lavoro facilitato se avessimo maestri imbevuti del nostro spirito [...] Manca ai maestri quel quid indefinibile e quello spirito, quel senso di buono, di gaiezza, di giovialità, di energia dominatrice e signora che è tutta nostra"²⁵.

In una società dove l'autorità è molto rispettata c'è il rischio dell'eccessiva gerarchia, nel senso che ogni decisione va solo dall'alto in basso mentre ogni colpa è attribuita sempre a chi sta sotto.

Inoltre poiché in Cina la gerarchia è così importante, le relazioni all'interno della Chiesa, anch'essa struttura gerarchica, furono a volte problematiche. Il documento *Mutuae relationes* (1978) era ancora lontano, ma la società stessa e i fedeli volevano sapere chiaramente chi fosse il superiore. Nei primi anni ci furono molte discussioni e a volte tensioni tra i superiori salesiani e quelli ecclesiastici locali. Ad esempio negli anni '30 ci fu tenace opposizione da parte della curia di Hong Kong contro l'apertura di una casa di formazione. C'era, come scrive don Rassiga; "Timore dell'espansionismo salesiano; la parola *Salesian Seminary* era sospetta, di seminario ce n'era già uno"²⁶.

2.3. *Tradizione educativa e importanza dello studio*

Per Confucio lo studio è la via che conduce alla redenzione. L'uomo nasce non formato e solo con lo studio raggiunge la propria piena umanità. In Cina lo studio e l'educazione sono un elemento fondamentale della società. Nella millenaria tradizione cinese l'educazione ha un'importanza paragonabile a quella della fede nella cultura occidentale: trasforma, redime, unifica, forma l'uomo. Recentemente un cartellone pubblicitario a Pechino diceva "In learning we trust", parafrasando il celebre motto americano "In God we trust". Per una famiglia avere un figlio o nipote con un titolo di studio è un grande onore, che in passato veniva anche registrato negli annali dei villaggi.

2.3.1. PRO: Salesiani per l'educazione

I Salesiani in Cina dal 1906 al 1950 diedero vita a significative opere educative: a Macao: l'orfanotrofio, che in seguito divenne una scuola professionale, in seguito

²⁵ *Ibid.*, pp. 31, 7.

²⁶ M. RASSIGA, *Breve cenno dell'opera salesiana in Cina...*, p. 190. Come conseguenza a Shaekewan la casa si chiamerà *Salesian Missionary House*.

fu aperto il Yuet Wah College (1942); la missione di Heungshan; scuole e orfanotrofi nella regione di Shiu Chow; a Shanghai il St Joseph Ospice e la scuola (1924); la scuola Yangtsepo, il don Bosco Salesian Institute (1932); a Kunming l'istituto salesiano (1935); a Pechino: l'istituto Mary Help of Christians (1946).

L'importanza dell'educazione dei giovani è un valore condiviso in Cina. "Incoraggiati dal sinodo di Shanghai del 1924 le missioni cattoliche in Cina cominciarono a considerare le scuole come uno dei migliori strumenti di evangelizzazione"²⁷.

Nel 1600 il gesuita Matteo Ricci capì e insegnò perché gli insegnanti sono una categoria alla quale per loro natura i religiosi appartengono e al tempo stesso è riconosciuta e apprezzata in Cina. La parola "insegnamento" appare nella parola stessa che in Cina indica il Cristianesimo.

Collegato a questo c'è l'importanza della buona stampa. In Cina la parola scritta è molto importante. Ai cinesi piace leggere. Le biblioteche e le librerie sono luoghi molto frequentati. I buoni libri sono pertanto una forma eccelsa di evangelizzazione. Per i Salesiani la traduzione cinese delle Costituzioni fu un momento molto importante nella storia dell'ispezione.

2.3.2. CON: la scrittura (se il maestro non sa leggere e scrivere...)

C'è un famoso episodio nella "Questione dei Riti" del 1706, quando un vescovo francese che si opponeva ad ogni commistione di tradizioni cinesi e cristiane fu convocato di fronte all'imperatore. Gli fu chiesto di leggere alcuni caratteri scritti sul muro. Ne conosceva solo alcuni. Gli fu chiesto di leggere da un testo classico. Non riuscì. L'imperatore si infuriò: "Non sai leggere le nostre tradizioni, come puoi criticarle?"²⁸.

Il sistema di scrittura cinese apparve già 3000 anni fa. È un sistema diverso dalla grammatica occidentale. Ad ogni segno visivo ("carattere") corrisponde una sillaba. Non essendo la scrittura legata all'alfabeto lo stesso carattere può essere pronunciato in modo diverso, come accade di fatto nei vari dialetti della Cina (es. Mandarino e Cantonese). Per questo l'importanza della parola scritta in Cina è enorme. La scrittura, più ancora della lingua parlata, è l'elemento di unità nazionale e storica. Questo rappresentò motivo di grandissima difficoltà per i missionari salesiani occidentali, soprattutto per il lavoro scolastico.

Don Giovanni Guarona scriveva: "La lingua, quale ostacolo, che problema! Montare in cattedra? Ma chi sogna tanto? [...] In Cina, anche dopo anni, potrete fare ben poco, perché se riusciste pure a possedere la lingua parlata e conoscere un po' di letteratura, vi mancherebbe sempre la scrittura e chi non usa spesso della lavagna nelle sue lezioni, specie in scienza, conclude un bel nulla. [...] In questo mondo orientale lo straniero se non giunge a possedere bene la lingua rimane realmente un mezzo

²⁷ Carlo SOCOL - Domingos LEONG, *The dream continues*. Hong Kong, Don Bosco Publishing Services 2006, p. 49 (traduzione dell'autore).

²⁸ David E. MUNGELLO (ed.), *The Chinese Rites Controversy: Its History and Meaning*. Monumenta Serica Monograph Series XXXIII. Nettetal, Steyler Verlag 1994.

uomo. Siamo sinceri: quanti arrivano a conoscere bene o almeno discretamente la lingua? Io credo dir molto ammettendo il 50%”²⁹.

Il consiglio ispettoriale notificò allo studentato: “Ogni settimana avranno un’ora e mezzo di cinese. Programma uniforme: preghiere, catechismo. Imparare a leggerli bene”. Don Rassiga commenta: “L’articolo 8 parlava dello studio del cinese; noi tutti eravamo stati mandati dai superiori in Missione in ancora giovane età anche con lo scopo che potessimo così imparare più facilmente e bene la lingua del luogo; ma, salvo qualche rara eccezione, non ebbero mai un insegnamento vero, didatticamente ben fatto, di Cinese: tutti più o meno, abbiamo dovuto aggiustarci. Con tale sistema e data anche la differenza di età, di ingegno e di memoria fra di noi, ciascuno si trovava, a riguardo del cinese, a livello diverso...”³⁰.

Il Missionario attenda seriamente allo studio delle lingue e a tal fine gli si procurino i mezzi e il tempo necessario. Procuri al tempo stesso conoscere la storia, gli usi e costumi e tutto ciò che riguarda la sua nuova patria, non solo per meglio ambientarsi, ma per potere così rendere più efficace il suo apostolato³¹.

La provvidenza venne in aiuto, anche se non fu un piano strategico, ma semplicemente una scelta dettata dall’urgenza le missioni avevano urgente bisogno di personale, pertanto si cominciò a mandare giovani chierici nelle missioni, che impararono meglio la lingua³².

2.4. *Laboriosità*

La laboriosità cinese è una visibile caratteristica di questo popolo. I cinesi lavorano molto. Orari lunghissimi, poche vacanze. Sembrano sempre alla ricerca di qualcosa da poter fare per utilizzare bene il tempo. Il lavoro è fonte di guadagno ma anche un elemento di identità sociale. In questa cultura la laboriosità salesiana raccomandata da don Bosco si trova a suo agio ed è apprezzata e compresa.

2.4.1. PRO: Don Bosco

I primi salesiani in Cina insistevano sul lavoro, manuale e intellettuale come aveva insegnato don Bosco. I Salesiani aprirono anche tre notevoli scuole professionali: la scuola professionale St Louis a Hong Kong (1927); la scuola professionale di Nantung, Haimen, poi trasferita a Shanghai: la scuola agricola Domenico Savio

²⁹ *Inter Nos*, bollettino interno dell’ispettoria CIN, in Archivio, vii 4, 1927.

³⁰ M. RASSIGA, *Breve cenno dell’opera salesiana in Cina...*, pp. 181-182.

³¹ *Capitolo Generale XIII*, ACS 10 (1929) 50, 805-826.

³² Francesco MOTTO, *Catholic Church and the missions in the twenty years between the world wars. Salesian missionary strategy*, in M. KAPPLIKUNNEL (ed.), *Implantation of the Salesian charism in Asia...*, p. 47.

a Shanghai (1935); la scuola tecnica di Aberdeen, a Hong Kong (1935). Don Braga scrive: "In perfetta povertà, si aprì un orfanotrofio per obbligare la Provvidenza ad aiutarci"³³. Ma i Salesiani si davano da fare, scrivendo ai benefattori e lavorando a lungo gratis et amore Dei.

Inoltre la tradizione salesiana non considera in opposizione il lavoro serio e l'animo gioioso. Non c'è contraddizione. Uno può essere stanco ma felice. Nei primi anni ci fu qualche equivoco perché i chierici occidentali arrivavano zelanti ed entusiasti e ciò pareva in opposizione al lavorare sodo. Don Canazei non voleva più accettare novizi. Chiedeva invece che i chierici fossero mandati come tirocinanti³⁴. Inoltre, secondo don Rassiga, don Canazei non voleva troppi chierici stranieri in Cina e voleva formare meglio le vocazioni locali³⁵. Scriveva don Canazei: "Di certo entusiasmo i nostri cinesi non sanno che farne". Spiega don Rassiga: "A don Canazei piaceva poco l'entusiasmo un po' goliardico dei giovani confratelli e pensava che tutti i cinesi la pensassero come lui. Si è visto invece negli anni successivi quanto anche i giovani confratelli cinesi amino l'allegria"³⁶.

2.4.2. CON: lavoro senza anima?

Una sfida enorme per la Chiesa in Cina è sempre stata portare le persone a Cristo senza dare l'impressione che ci sia come obiettivo un guadagno finanziario. Al tempo stesso un occidentale che lavora sodo in Cina ma non lo fa per denaro (*Da mihi animas, coetera tolle!*) è considerato con sospetto: quali motivazioni avrà? Nella millenaria storia cinese gli stranieri sono di fatto divisi in due classi: amici e nemici. Alla prima appartengono gli inviati da paesi tributari, gli scienziati (oggi in questo gruppo sono inclusi gli esperti e gli studenti), e i mercanti. Alla seconda: invasori, occupanti o eserciti nemici. In alcune zone i cinesi ancora oggi, nel 2014, a volta guardano con mal celato stupore uno straniero. Immaginiamo nei primi anni del '900 in alcuni territori più isolati, come Shiu Chow. I missionari erano amici o nemici?

Questo ambiente culturale presentava per i Salesiani una duplice tentazione: lavorare poco, tanto i frutti spirituali non si vedono; o lavorare molto, ma per guadagnare soldi o posizioni, non per le anime. Don Albera ricordava: "A formare il missionario non basta l'entusiasmo del momento, ma occorrono doti e qualità ben definite: sanità fisica, vero spirito di pietà e di sacrificio, equilibrio di carattere, tenacia di volere, facilità di apprendere gl'idiomi, soda istruzione religiosa e civile"³⁷.

Per questo a volte perdere un confratello esperto significava la fine di un lavoro,

³³ C. BRAGA, *Don Carlo Braga racconta...*, p. 30.

³⁴ Carlo SOCOL, *The birth of the China province and the expansion of the Salesian work in East Asia (1926-1927)*, in Nestor IMPELIDO (ed.), *The Beginnings of the Salesian Presence in East Asia. Part one: The Salesians of Don Bosco*. Acts of the Seminar on Salesian History (Hong Kong, 4-6 December 2004). (= ACSSA - Varia, 2). Hong Kong 2006, p. 55.

³⁵ M. RASSIGA, *Breve cenno dell'opera salesiana in Cina...*, p. 199.

³⁶ *Ibid.*, p. 200.

³⁷ Don Albera, lettera 1920, ACS n. 2.

in quanto non era facile affidarlo ad altri. In una lettera di Luigi Versiglia a don Braga del 1930 il santo si lamenta che un confratello esperto di meccanica (Bragion) è spostato da Shiu Chow a Hong Kong: “In questo caso non si tratta di un semplice movimento, ma di una soppressione addirittura di un’opera che ci viene imposta, opera che fu incominciata di comune accordo”³⁸.

2.5. *Pazienza e temperanza: relazioni indirette e complicate*

La pazienza è una caratteristica cinese. È spesso simile alla rassegnazione e può portare a un certo fatalismo. Qui si vede l’influenza sulla cultura di Taoismo e Buddismo. Un flusso naturale muove la società, le cose semplicemente “avvengono”. La filosofia marxista della “necessità storica” si è ben adattata a questa mentalità radicata: la storia va avanti da sola.

2.5.1. PRO: carità salesiana, buone maniere e attenzione al prossimo

Anche don Bosco insisteva sulla pazienza. Egli stesso racconta come lavorò sul proprio carattere per accrescere l’autocontrollo: pensiamo al famoso episodio in seminario per difendere il Comollo. Questo gli permise di raggiungere quella pazienza così importante per un educatore, chiamata anche “temperanza”.

Questo stile salesiano di accogliere i giovani al livello a cui si trovano e di accettare le situazioni di disagio, freddo, caldo, stanchezza, tensioni con cristiana rassegnazione fu molto apprezzato in Cina. Nella cultura cinese i rapporti indiretti sono preferiti alle reazioni immediate. È un elemento di cortesia evitare posizioni troppo dirette, per non costringere l’interlocutore a dire dei “no” che possono far perdere la faccia. Le “parole all’orecchio”, il “non fare richiami in pubblico”, “mai umiliare i ragazzi in pubblico”, “non fare richiami in modo irato”, sono tutti elementi della tradizione salesiana che trovarono un fertile terreno in Cina. Come disse un missionario quando gli chiesero: “Cosa ci vuole per lavorare in Cina?”. “Una tonnellata di pazienza!”.

2.5.2. CON: Complicazioni, burocrazia, responsabilità non chiare

In questa cultura la franchezza e la schiettezza non sono sempre riconosciuti come valori importanti. La ricerca di comunicazioni indirette porta con sé un aumento di complicazioni, ricercate e benvenute, insito nella comunicazione stessa. La complessità è positiva, perché evitando responsabilità chiare evita il rischio di far perdere la faccia a qualcuno.

Dall’altro lato la complessità significa a volte lentezza nelle decisioni, mancanza di chiarezza nelle direttive. Invece di una risposta negativa, per gentilezza la cultura

³⁸ M. RASSIGA, *Breve cenno dell’opera salesiana in Cina...*, p. 208.

cinese preferisce l'attesa e il silenzio. Non rispondere o rispondere "no" spesso si equivalgono. A volte però il ritardo nel rispondere è dovuto ad altri elementi, ad esempio motivi oggettivi di attesa che altre situazioni cambino. Oppure semplicemente ritardi tecnici, per esempio una lettera mai arrivata. Pertanto alla domanda – ad esempio –: "Possiamo avere il permesso di insegnare religione ai ragazzi?" se la risposta tarda a venire può significare tre cose: 1) la risposta è "no" 2) l'interlocutore non vuole prendersi la responsabilità ma al tempo stesso non intende dare una risposta negativa 3) c'è qualche motivo tecnico nel ritardo: ad esempio il messaggio non è arrivato, o bisogna attendere ulteriori elementi.

I primi salesiani si imbattono spesso in questo atteggiamento di gentilezza/complicazione. Nelle corrispondenze e nelle cronache si parla spesso di "dopo innumerevoli complicazioni", "superati molti ostacoli" e anche un simpatico "io non ho potuto far riunire i notabili del luogo più presto che io avrei voluto"³⁹.

Un'altra caratteristica della gentilezza/complicazione cinese è che, poiché gli occidentali vogliono risposte chiare e immediate, queste per gentilezza vengono date. In Cina molti hanno esperienze di risposte immediate e straordinariamente positive, di facile attuazione e di completo accordo, finché non si arriva ai dettagli pratici, dove piano piano si scopre che la risposta originale era "no".

2.6. *Importanza della famiglia*

Nella cultura cinese le relazioni familiari sono l'elemento più importante nella vita di una persona. Pertanto lo spirito di famiglia nelle istituzioni salesiane fu agli inizi del lavoro salesiano in Cina un meraviglioso mezzo per conquistare i cuori dei giovani.

2.6.1. PRO: spirito di famiglia

Le Costituzioni salesiane parlano di relazioni personali e pastorali basate sul cuore, di amicizia con gli studenti, di primo passo, cordialità, affetto. Lo spirito di famiglia è una caratteristica salesiana che apre i cuori di tutti, compresi i giovani cinesi. "Il trattare tutti alla buona, con riguardo, cordialità, sincerità; l'essere sempre i primi a salutare, a rispettare le autorità, a difendere i diritti altrui, creò un ambiente di simpatia vivissima per la nostra opera"⁴⁰.

Ricorda il cardinale Zen: "All'aspirantato il pasto non si saltava mai. In compenso spesso ci si alzava ancora con tanta fame. Tutta la vita era molto disciplinata, eppure quanta allegria! E quale il segreto? Penso che fosse quello stesso di Valdocco dei primi tempi: la pietà, lo spirito di famiglia e lo sguardo di don Braga"⁴¹.

³⁹ M. RASSIGA, *Breve cenno dell'opera salesiana in Cina...*, p. 109, citando una lettera del sig. Lo Pa-hong, cinese, da Shanghai a mons. Versiglia, nel 1920.

⁴⁰ C. BRAGA, *Don Carlo Braga racconta...*, p. 24.

⁴¹ M. FERRERO, *Il Cardinal Zen...*, p. 34.

2.6.2. CON: Individualismo e mancanza di solidarietà sociale

In Cina i legami familiari sono fortissimi. Tuttavia Confucio elenca solo cinque relazioni fondamentali: genitori-figli; marito-moglie; fratelli; amici; governante-suddito. All'interno di questi legami c'è una profonda e complessa rete di relazioni. Al di fuori di queste relazioni la società cinese fatica a trovare ragioni per la solidarietà. Manca la tradizione di quello che in occidente si chiama "il prossimo". Manca anche il senso di quella che in Occidente si chiama "solidarietà". Sono due concetti che vengono all'Occidente dal cristianesimo che ha trasformato e redento concetti simili greci e latini. Esempi quotidiani vengono ogni giorno da telecamere fisse che riportano incidenti in Cina senza che nessuno si fermi a soccorrere le vittime.

In Cina l'individuo esiste sempre all'interno di particolari relazioni. Questo è positivo. Al tempo stesso, come reazione a vivere quotidianamente in questa rete c'è un naturale continuo movimento verso qualche forma di indipendenza personale. Appena può il dipendente si mette in proprio, la scuola si divide in sottosezioni, i colleghi stabiliscono chiare gerarchie e rispettate autonomie. Confucio diceva che un buon leader è quello che permette ai suoi sottoposti di avere a loro volta dei sottoposti. In una cultura così intrisa del valore delle relazioni, il naturale bisogno umano di libertà e indipendenza diventa talvolta egoismo. Canazei scrisse per la visita canonica: "Indubbiamente ogni sistema educativo, compreso il nostro, deve essere adattato alla particolare situazione dei cinesi, che sono dotati di grande intelligenza ma di poco cuore"⁴². Nel loro lavoro educativo i Salesiani in Cina dovettero confrontarsi con questa realtà culturale che, come accade in ogni luogo, influenzava anche le dinamiche relazionali dei nuovi arrivati, spingendo verso l'individualismo.

2.7. *Rispetto delle tradizioni ("non creo, trasmetto") e il valore della storia*

L'importanza delle tradizioni è una visibile caratteristica della cultura cinese. La civiltà cinese conserva memorie del passato, e permette agli elementi positivi che incontra nella storia di diventare parte della cultura. Quando qualcosa è apprezzato diventa tradizione, passato alle generazioni successive o almeno trasmesso di anno in anno.

2.7.1. PRO: conservare le tradizioni salesiane

Questa caratteristica ha fatto tanto bene all'inculturazione del carisma salesiano. Ciò che fu introdotto di salesiano in Cina, fu conservato. Sempre però con una fedeltà dinamica: negli anni '20 e '30 le missioni cinesi erano un vero e proprio

⁴² C. SOCOL, *The implantation of the Salesian charism in China...*, p. 141.

laboratorio dove nuove idee, strategie e priorità furono discusse e messe in atto⁴³. Ad esempio: le feste salesiane celebrate in modo cinese, oppure le preghiere salesiane fatte in cinese. Dal memoriale dell'orfanotrofio di Macao, di don Canazei: "Ai nostri giovani piace cantare e imparano in fretta. In questo modo le preghiere in chiesa sono vivaci e c'è un po' di varietà durante le feste e le solennità. Io parto dal principio che ogni nazione canta meglio nella propria lingua pertanto dobbiamo insegnare loro a cantare non nella lingua del loro insegnante occidentale ma nella lingua degli studenti cinesi"⁴⁴.

Sin dall'inizio ci fu la consapevolezza della avanzata cultura cinese e della necessità di distinguere "civiltà" da "lavoro salesiano", che non erano la stessa cosa, come forse in altre parti del mondo. In occasione della mostra missionaria vaticana del 1924 don Ricaldone scriveva: "Per i paesi già civili, ove esistono Missioni nostre, come in Palestina, Egitto, Capo di Buona Speranza, Cina ecc., i programmi dei corsi accennati saranno a un dipresso simili a quelli usati in Europa, colle modificazioni portate dagli usi locali, dal clima, dal gusto degli abitanti e specialmente dai differenti materiali con cui i lavori sono eseguiti. Sarà di ottimo effetto unire alle esercitazioni di lavoro, fotografie d'indigeni col proprio lavoro; p.es. giovanetto cinese con in mano un paio di scarpe da lui eseguite; idem congolese con a fianco un mobile ecc."⁴⁵.

2.7.2. CON: difficoltà nell'incarnare la novità del carisma

Una società che ama le tradizioni è anche più lenta ad accoglierne di nuove. L'uniformità in Cina è un valore sentito. Alla cultura cinese non piace chi fa cose diverse dalla massa. Le divise scolastiche sono indossate con orgoglio. Una gestualità comune è fonte di gioia. Chi si fa notare non è sempre apprezzato, chi non segue il gregge non è lodato, chi pensa con la sua testa è considerato poco attento al gruppo.

Il dilemma "carisma *vs* inculturazione" divenne la radice a volte di accesi confronti tra l'ispettorato e il Vicariato apostolico⁴⁶. In quegli anni il carisma prevalse, non ci fu sufficiente attenzione alla cultura locale e ai drammatici cambiamenti in atto in Cina⁴⁷. "Molte volte i giovani cinesi non sanno di errare, non sanno di compiere atti che fanno a pugni col delicato sentire di noi uomini della vecchia Europa"⁴⁸. Questo incontro/scontro con radicate tradizioni a volte molto diverse dal messaggio cristiano non è però esclusivo della missione cinese, quindi non è necessario aggiungere altro.

⁴³ C. SOCOL, *The birth of the China province...*, p. 54.

⁴⁴ C. SOCOL, *The implantation of the Salesian charism in China...*, p. 127.

⁴⁵ Pietro RICALDONE, Lettera Torino, Agosto 1923.

⁴⁶ C. SOCOL, *The implantation of the Salesian charism in China...*, p. 153.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 153.

⁴⁸ C. BRAGA, *Don Carlo Braga racconta...*, p. 7.

2.8. L'importanza della società

La famiglie cinesi cristiane hanno come caratteristica una radicata fedeltà alla propria fede. Per questo ci sono zone, soprattutto in campagna, dove a motivo di legami familiari, interi villaggi diventavano cristiani. Una naturale disposizione umana al messaggio evangelico e un forte legame familiare aprono le porte a conversioni non individuali, ma “familiari”.

2.8.1. PRO: diffusione della fede

I Cristiani aumentarono in maniera impressionante in Cina tra il 1861 e il 1949, per ragioni complesse che possiamo così riassumere: “libertà per i missionari”. Il Bollettino *Inter Nos* del 1925 riporta tante “gioie per i missionari”: “intime consolazioni, chiesette gremite, grande fede nelle feste, forte e sentita devozione, battesimi”, “la festa di Natale riuscì veramente imponente”⁴⁹.

Ancora: “La festa di S. Francesco di Sales. Un nuovo assetto, e perciò un vero sviluppo ebbe anche la Missione dell'Heung-Skan in Cina. Quei nostri buoni confratelli si sono divisi tutto quel vasto territorio ed ora non solo vengono regolarmente assistite le piccole cristianità esistenti, ma sorgono nuove cappelle e con l'aiuto di Dio si fanno anche frequenti conversioni. E qui mi piace trascrivervi, o carissimi, una preziosa pagina che trovo nelle memorie scritte di propria mano dal Venerabile Don Bosco, perché nei progressi della Missione della Cina parmi cominci ad avverarsi quanto il buon Padre ha preveduto: «A suo tempo, disse egli, si porteranno le nostre Missioni nella China e precisamente a Pechino. Ma non si dimentichi che noi andiamo pei fanciulli poveri ed abbandonati. Là tra popoli sconosciuti ed ignoranti del vero Dio si vedranno le meraviglie finora non credute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo»”⁵⁰.

La solidità della fede dei cinesi splende nei numerosi confratelli che affrontarono la morte e la prigionia piuttosto che rinunciare alle fede, tra i quali Pietro Ye, Paolo Fong, Francesco Liang, Paolo Lin, Giuseppe Seng, Francesco Tsiang, Francesco Wong, Marco Wong, Gerolamo Yip, Mattia Yao, Giovanni Yu.

2.8.2. CON: opposizione politica alla religione

La politica in Cina è un'arte coltivata da secoli. Il libro di Mencio, successore di Confucio, è uno dei classici della tradizione cinese: in esso vengono descritte le caratteristiche del buon uomo di governo. La gestione della cosa pubblica nella tradizione confuciana è paragonata alla gestione della famiglia. Durante l'inizio del lavoro salesiano in Cina, all'inizio del '900, tre elementi apparivano centrali nella politica cinese: il passaggio alla repubblica dopo millenni di impero; la nuova relazione con

⁴⁹ *Inter Nos* 1925-30:

⁵⁰ Paolo ALBERA, *Lettere edificanti* n 2, Torino-Oratorio, 9 Gennaio 1915, [p. 12].

i paesi stranieri; l'influenza di idee e ideologie, soprattutto il marxismo-leninismo di provenienza russa e il progresso scientifico. La modernità colpì la Cina causando un aumento di confusione. I Salesiani si dovettero adattare a questa situazione di incertezza sociale e politica. Non erano solo problemi locali. Nel 1911 la appena nata presenza salesiana a Macao dovette ritirarsi temporaneamente a Hong Kong in seguito alla rivoluzione repubblicana e anticlericale portoghese⁵¹.

I Salesiani cercarono di evitare ogni occasione di inutile tensione. Nel 1928 al termine di una visita speciale il visitatore don Ricaldone scriveva tra i suggerimenti: "Negli istituti dove siano interni si separino i cristiani dai pagani; l'esperienza consiglia tale separazione e i motivi sono noti"⁵².

Negli anni '20 e '30 la crescente diffusione del comunismo ateo e anticlericale provoca molte sofferenze ai salesiani. Don Braga scrive: "Nel Natale del 1923 i comunisti avevano organizzato una manifestazione contro il Natale. I nostri, uniti in lega con due scuole protestanti, sviarono il comizio"⁵³. Sul bollettino interno *Inter Nos* tra il 1925 e il 1930 ci sono tante notizie su problemi con i pirati e i soldati nazionalisti e i comunisti, mentre non si raccontano più i vari curiosi episodi legati all'inculturazione⁵⁴. Negli anni '20 il movimento anti-imperialista si indirizzò anche verso l'importazione di beni stranieri e in seguito verso i missionari stranieri.

2.9. Forte senso della razza

I cinesi sono sempre stati affascinati dagli stranieri, soprattutto occidentali. Matteo Ricci e i primi Gesuiti furono bene accolti perché portavano qualcosa di originale. Insieme alla diffidenza c'è una grande curiosità, un sincero interesse. Gli stranieri offrono: prodotti e idee nuove, da copiare e imitare e rendere cinesi. Poiché la cultura cinese è diffidente verso le novità, queste raramente sorgono al suo interno. Inoltre gli stranieri offrono uno specchio sincero per conoscersi. Tra cinesi, per la questione dei rapporti indiretti, non sempre si sente la verità, anche quando ce n'è bisogno. Gli stranieri possono supplire con la loro barbarica schiettezza. Per questo in Cina sono sempre stati attenti a ciò che il mondo esterno percepiva di loro. Pertanto il fatto che il messaggio evangelico sia straniero non è in sé una cosa negativa: offre luci nuove, speranze di trasformazione, apre vie sconosciute.

2.9.1. PRO: missionari stranieri

In questo ambiente i missionari salesiani europei o americani portarono una grande dose di fresco entusiasmo e gioioso rinnovamento. Chierici occidentali ven-

⁵¹ Come appare in una lettera del gennaio 1911 di don Albera.

⁵² M. RASSIGA, *Breve cenno dell'opera salesiana in Cina...*, p. 201.

⁵³ C. BRAGA, *Don Carlo Braga racconta...*, p. 23.

⁵⁴ *Inter Nos* 1925-1930.

tenni, per quanto principianti della lingua e cultura cinese, erano però un visibile segno di originalità delle istituzioni salesiane rispetto alle scuole cinesi. Se ancora oggi (2014) poter mandare i figli in una scuola con insegnanti internazionali è considerato in Cina un segno di alta educazione, pensiamo quanto più lo era ai primi del '900. Quanti giovani cinesi – e le loro famiglie – erano fieri di avere un assistente o un insegnante straniero!

2.9.2. CON: missionari stranieri

La diffidenza è una caratteristica della civiltà cinese. In senso positivo si può chiamare “prudenza”. In generale è la continua sensazione che le situazioni sono in fluido mutamento e pertanto non è oggettivamente facile fidarsi delle parole udite o delle promesse ricevute. Alla diffidenza verso gli estranei in generale si aggiunge una diffidenza ancora maggiore verso gli stranieri. In molti casi in Cina ci si fida solo della propria famiglia. Inoltre c'è spesso una grande diffidenza verso le novità. Confucio diceva “io non creo, io trasmetto”.

Ovunque nel mondo le cose nuove non sono accettate facilmente, ma il mondo occidentale-mediterraneo era da secoli abituato alle novità derivanti dagli scambi marittimi. L'impero romano viveva di scambi commerciali tra popoli diversi uniti dal mare. La società contadina cinese era invece più legata alla regolarità dei ritmi delle stagioni. In questo ambiente gli stranieri attirano su di sé una doppia diffidenza: per lo sconosciuto e per le novità di vita.

A questo si aggiunga il nazionalismo, molto forte in una nazione come la Cina che, a differenza dell'Italia o dell'Europa centrale, non ha mai conosciuto un drammatico cambiamento di confini. “Negli anni 25-28 una fiammata di ardente nazionalismo si era accesa in tutta la Cina [...] le manifestazioni antistraniere e antireligiose si moltiplicarono in tutto il paese”⁵⁵.

Malgrado il rinnovamento della gerarchia con la proposta del nunzio Celso Costantini di nominare vescovi cinesi (1926), malgrado il *Primum Concilium Sinense* del 1924, malgrado le encicliche *Maximum Illud* (1919) e *Rerum Ecclesiae* (1926) che invitavano i missionari a rispettare la cultura cinese, i nemici della Chiesa sfruttarono spesso l'immagine di una chiesa “straniera” per attaccarla.

2.10. Pragmatismo e senso pratico

La cultura cinese è pragmatica, pratica, pronta a riconoscere l'oggettivo valore di interventi positivi e di contributi al benessere del popolo. I Salesiani poterono offrire visibili contributi pratici anche grazie al loro specifico status di religiosi. Nel mondo occidentale, per secoli, le autorità civili hanno riconosciuto il ruolo e l'importanza delle autorità religiose. Anche in Cina i missionari salesiani, in quanto religiosi, go-

⁵⁵ Mario RASSIGA, *La missione salesiana di Shiu Chow. Cenno storico*. Hong Kong, Aberdeen School 1989, p. 86.

devano di una indubbia autorevolezza di fronte alle autorità civili occidentali, che esercitavano a loro volta una notevole influenza sul governo cinese prima del 1949.

2.10.1. PRO: autorità religiosa

In termini di immagine questo fu un ottimo mezzo per promuovere il bene dei cristiani cinesi con i quali i missionari occidentali lavoravano: “La gente più che amarci aveva paura di noi. Eravamo rispettati perché appartenenti a nazioni che avevano concessioni a Shanghai, e Tientsin, a Pechino. Nessuno di noi tuttavia approfittò di questa posizione di privilegio se non per difendere i diritti dei nostri cristiani”⁵⁶.

Oggettivamente i piccoli privilegi dei quali i missionari stranieri godevano furono molto utili per facilitare il lavoro, in termini di permessi, visti, aiuti, sostegni vari e appello ai benefattori. Il periodo tra le due guerre mondiali è riconosciuto come un tempo molto favorevole alle missioni cristiane in Cina, per la grande libertà di azione dei religiosi e il rispetto delle autorità civili⁵⁷. La Chiesa cresce grazie alla fede. Le persecuzioni non la fermano, e tuttavia la fede si trova sempre meglio nella libertà che nel contrasto continuo. La storia insegna che la fede fiorisce dopo le persecuzioni, proprio perché queste cessano.

2.10.2. CON: scarsa tradizione di mistici cristiani cinesi

Già nel '700 i missionari Gesuiti discutevano se i cinesi fossero “naturalmente atei”. Ci furono nella storia accese discussioni sul senso religioso e metafisico dei cinesi⁵⁸. Confucio non parlò mai di Dio, di preghiera, di vita spirituale. Insegnò invece molte cose sulla vita morale e le appropriate relazioni sociali⁵⁹.

È indubbio che la cultura cinese non ha un senso di Dio che agisce nella storia così radicato come la tradizione occidentale giudeo-cristiana. Dio crea Adamo, chiama Abramo, manda Mosè e addirittura si fa uomo in Gesù Cristo. Questa tradizione di un continuo intervento di Dio nella storia non esiste nella tradizione letteraria e filosofica cinese. Sia il Confucianesimo sia il Taoismo sia il Buddhismo cinese sono alla ricerca di un miglioramento spirituale e morale, ma non descrivono l'esperienza di un incontro con un Dio onnipotente.

Questo ha sempre reso il lavoro missionario in Cina molto particolare. Se i missionari riducevano il Vangelo a insegnamento morale (come nei secoli XVII e XVIII), i cinesi rispondevano dicendo di avere una tradizione morale più antica. Se la Chiesa si presentava come portatrice di progresso materiale (come nei secoli XVIII e XIX), i cinesi rispondevano che il loro progresso era iniziato 5000 anni prima. L'evangelizzazione veniva pertanto considerata proselitismo, diretto alle classi più cul-

⁵⁶ C. BRAGA, *Don Carlo Braga racconta...*, p. 23.

⁵⁷ F. MOTTO, *Catholic Church and the missions...*, p. 37.

⁵⁸ D. E. MUNGELLO (ed.), *The Chinese Rites Controversy...*, pp. 180ss.

⁵⁹ CONFUCIO, *Dialoghi*, 7, p. 21.

turalmente deboli. Gli oppositori cinici e pragmatici potevano facilmente motivare il lavoro missionario con un solo motivo: accrescere il potere e raccogliere offerte.

I Salesiani adottarono un approccio ragionevole: nessuna forzatura o obbligo quando si tratta di una scelta religiosa. Nel 1931 una ex fabbrica di carta diventa un collegio: la casa salesiana di Aberdeen. Alcuni salesiani si trasferiscono lì dalla casa di Saint Louis⁶⁰. Il direttore don Bernardini scriveva: “questione religiosa. Noi abbiamo sempre detto ai cinesi che non obbligheremo nessun ragazzo a entrare in Religione”⁶¹. Per questo nei regolamenti della scuola “per evitare malintesi non usare la parola ‘educazione cristiana’”⁶².

Le direttive che venivano da Roma erano sulla stessa linea, anche se necessarie di adattamento alla specifica situazione culturale cinese: “Secondariamente, i Missionari debbono fare uno studio speciale per impartire con sapiente e diligentissima cura l’insegnamento religioso ai giovani di altra religione. Vorrei suscitare una gara tra i nostri più esperti docenti di religione, per la preparazione dei Catechismi di propedeutica al Catecumenato. In alcuni luoghi viene chiamata «scuola di morale» per non darle aspetto di proselitismo religioso; ma sull’esempio di ciò che fu fatto dai nostri predecessori e da altri Religiosi, anche noi dobbiamo preparare dei manuali adatti, chiari, scolastici, nelle varie lingue, con appositi sussidiari per i maestri meno esperti, allo scopo di illuminare le menti ignare delle verità naturali su Dio, l’anima immortale, il premio o il castigo dopo la morte, l’eguaglianza degli uomini davanti a Dio, i doveri naturali (comandamenti), i rapporti sociali, le virtù umane e i vizi capitali, il peccato originale, la possibilità della Redenzione. E anche queste verità naturali debbono essere spiegate ciclicamente, in modo adatto ai piccoli, ai medi, ai grandi dei nostri giovani e agli adulti, con testi e sussidi speciali, che possano essere esaminati e approvati anche dalle autorità scolastiche, e letti e studiati con vero profitto da chi non frequenta le scuole cattoliche. Sarei orgoglioso di vedere tosto il frutto di quest’opera missionaria e di sottoporlo all’esame del Capitolo Generale prossimo, nella Commissione che tratterà i problemi missionari. Credo che potrà essere un lavoro della massima utilità per la Catechesi tra gli infedeli d’ogni specie. E ben volentieri m’impegno a dare *vistosi premi* alle Missioni che sapranno preparare i migliori testi a giudizio dei competenti”⁶³.

⁶⁰ M. RASSIGA, *Breve cenno dell’opera salesiana in Cina...*, p. 230.

⁶¹ *Ibid.*, p. 236.

⁶² *Ibid.*, p. 238.

⁶³ R. ZIGGIOTTI, ACS, n. 36, 1955.